



I numeri che contano tra Ascoli e S. Benedetto

di PATRIZIO PATRIZI

Con incomprensibile orgoglio, qualche giorno fa, c'è chi si è esaltato per celebrare il sorpasso. Che non è ...il film di Dino Risi. Bensì la differenza aritmetica della popolazione residente nel capoluogo di provincia e quella di San Benedetto. Per noi, sambenedettesi, lo scarto favorevole è di 142 residenti: ovvero, la popolazione (dati Istat al 31/05/2020) che conta San Benedetto è di 47.467 abitanti, quella di Ascoli è di 47.325 abitanti.

In tanti hanno festeggiato, dunque. Ma i soli che non vogliono rendersene conto erano in attesa di questo calcolo residuo. Tant'è che la popolazione di riferimento delle due "più grandi" città della provincia presenta un più ampio scarto nei numeri da moltissimi anni. Basta attenersi al territorio e alla proposizione di servizi al pubblico da parte di San Benedetto e di Ascoli per distinguere bene la realtà. San Benedetto ha una popolazione di riferimento di 101.889 abitanti; Ascoli ne ha 71.874. Cioè: San Benedetto è fulcro per Comuni come Grottammare (16.112 ab), Martinsicuro (16.311 ab), Acquaviva (3.723 ab), Monteprandone (12.890 ab), Cupra Marittima (5.386 ab); Ascoli raccoglie nel suo hinterland Folignano (9.113 ab), Maltignano (2.034 ab) Castel di Lama (8.540 ab), Acquasanta (2.638 ab), Roccafluvione (1.954 ab). Il Comune di San Benedetto, con la sua frazione Porto d'Ascoli, ha una superficie di 25,41 km²; Ascoli con le sue frazioni di Villa Sant'Antonio e Mozzano, le più importanti, ha una superficie di 158,02 km². La densità abitativa per km² di San Benedetto è di 1.868 abitanti; quella di Ascoli è di 299,49 per km².

Questi sono i numeri che possono offrire l'opportunità per l'apertura di un dibattito sulla gestione politica dei servizi sul territorio provinciale, non certo il secco numero di 142 residenti in più. Troppo riduttivo, quest'ultimo. Un dibattito politico si intende nell'ambito della sanità, in primo luogo, dei trasporti, della ripartizione degli investimenti per la tutela e la previsione della gestione degli spazi pubblici e delle infrastrutture, della promozione dello sviluppo di programmi volti a creare lavoro e benessere sociale. Iniziative politiche, dunque, che abbiano quale primo interesse quello di progredire una cultura di convivenza e reciprocità, pur mantenendo, se proprio si vuole, l'identità del proprio gonfalone municipale.



Villa Laureati vista dall'alto e più a destra la Caserma Guelfa

Idee per un parco urbano e per il galoppatoio che resta ex

Una vera città-territorio di cui San Benedetto rappresenta il centro, ma che ha come estensione quello che una volta si chiamava "comprensorio" (Grottammare, Cupra sulla costa, Ripatransone, Acquaviva, Monteprandone nell'interno). Occorre un'altra chiave di lettura per pensare il futuro e ogni decisione va concertata con una logica diversa da



quella che abbiamo sempre usato. Nell'autunno del 1964 inizia il percorso di realizzazione di un galoppatoio nella nostra città, quando "il Cap. Mirko Congedo di Roma e Vallorani Otello

di Qui" presentarono la domanda per ottenere la concessione di un tratto di area demaniale di 9000 mq. Ma oggi non c'è più niente.

Articoli di Gino Troli e di Stefano Novelli alle pagine 8 e 9.

Porto, un piano per la gestione



Nazzareno Torquati a pag. 12



Rodi, un film per la storia

Piergiorgio Cini a pag. 10

L'avventura di Serafino



Francesco Bruni a pag. 14

PAOLO ANNIBALI *mostra a (Gentile da) Fabriano*

a cura di **BENEDETTA TREVISANI**

Paolo Annibaldi non è soltanto un artista che dà vita a opere di grande intensità e suggestione, capaci di catturare l'occhio e la mente dell'osservatore per immergerlo nelle significazioni profonde della sua arte, sia essa risolta in disegno, pittura o scultura. E' anche un cesellatore della parola che sa farsi guida alla comprensione di idee e visioni proprie di un mondo interiore particolarmente ricco e sensibile da cui trae alimento la sua creatività.

Per questa ragione riteniamo di poter utilizzare le sue parole come una chiave che ci consente di accedere almeno in parte al suo processo creativo.

“Non so che cosa mi abbia trascinato fin qui, fino alla soglia dell'esistenza nella quale gran parte delle cose è diventata opaca fino ad essere indecifrabile. Ricordi, amicizie, amori, con

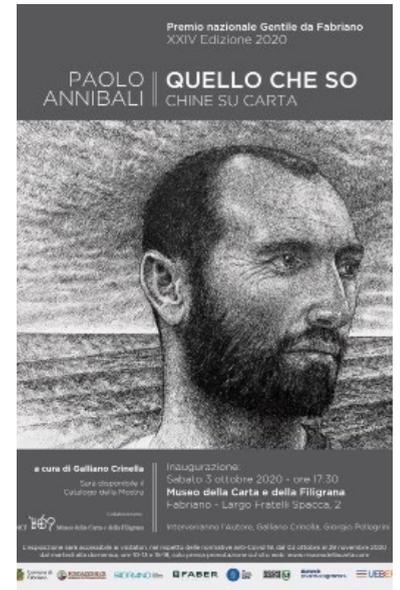


Lo scultore sambenedettese Paolo Annibaldi e la copertina del catalogo della mostra a Fabriano

l'età e la distanza, non appena mi inoltro lungo le vie dell'anima, una confusione adolescenziale pare domini su tutto. Sento ancora vivo il periodo dell'adolescenza da dove attingo spesso le idee per il mio lavoro attuale. Penso: potevo essere qualsiasi cosa, potevo intraprendere qualsiasi strada, ero in mare aperto! **Ora gli orizzonti sono più brevi**, e mi accorgo che la scelta dell'arte è stata la più impervia,

ma anche la più necessaria”. “Oggi il mio lavoro è per me come un legno a cui un naufrago riesce ad aggrapparsi- **L'arte è la mia preghiera quotidiana**, un affannoso dialogo con me stesso, una continua ricerca nelle piaghe della mia esistenza. L'artista non è un prediletto della vita, ma è chiamato, come tutti, alle **tribolazioni quotidiane**: fare e disfare con costante insoddisfazione, ogni giorno chiedersi: chi me lo

fa fare? L'arte pretende un **continuo duello**, una fede incrollabile nelle proprie capacità, una grande disciplina. Non è permesso fermarsi, si rischia una crisi di identità e di motivazioni. L'arte impone fedeltà”.



La cerimonia del Gran Pavese Rossoblù

Piazza Bice Piacentini, al Paese Alto, ha fatto da inedita cornice alla cerimonia di consegna del Gran Pavese Rossoblù, riconoscimento attribuito annualmente dalla Città in occasione della festa del Santo Patrono per l'opera svolta da personaggi caratteristici locali, da istituzioni, associazioni, enti.

Quest'anno il premio è andato al personale dell'ospedale cittadino “Madonna del Soccorso” impegnato nella gestione dell'emergenza Covid, al neurochirurgo Luca Massimi, sambenedettese che opera al Policlinico “Gemelli” di Roma (a giugno ha eseguito con successo insieme ad un team multidisciplinare del Policlinico Gemelli il primo intervento in utero per spina bifida in Italia da parte di una équipe esclusivamente italiana), alla sezione Avis di San Benedetto del Tronto (ha ritirato il premio a nome di tutti



i 2.460 soci il presidente Bruni Bernabei), al comandante di motopesca atlantica Giovanni Battista Crescenzi, detto “Lu ‘nglese”, all'attrice Gianna Serra. Hanno ritirato il premio per il personale ospedaliero il direttore dell'Area Vasta n. 5 Cesare Milani, il primario di Anestesia e Rianimazione Tiziana Principi (che ha delineato la situazione in cui si trova oggi il suo reparto in rapporto a quanto accadeva a primavera), il direttore del Servizio Igiene, Epidemiologia e Sanità Pubblica Claudio Angelini (che ha tracciato un quadro della situazione epidemiologica attuale).

Particolarmente toccanti sono state le testimonianze di due ex pazienti del reparto di Rianimazione durante la prima ondata dell'epidemia, Vincenzo Leoni e Domenico Fanesi, che hanno raccontato quella terribile esperienza e come ne sono usciti.



DOMENICO SORIANO
“Matrimonio all'italiana” 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I **NOI AMIAMO SORIANO**
SBT

*Che vinghe jecche, ne gnè tante sere,
 ggìa mòjeme nna pozze ppiù vedè!
 'Ste donne, che nen pare chèlle vere,
 m' à fatte scapetà nen sacce che!!
 I musce, se vedisce, sa che pare?
 Le prèsseche e le mele de ciardì!
 I curpe bbije porte da 'ncantare
 e quanne balle pu...; te fa sturdì!
 Ma n'ome navigate...genta fine!
 che stave ritte jecche accante a me,
 m' à ditte: se le vide la matine:
 j ràchene te pare de vedè!!!
 Penzenne a'llu segnore e 'lle fantelle,
 llà mojeme so corse llà pe llà...
 Dormì 'ppesate...quante jere bbelle!!!
 La so vasciate...n'zo petute stà!!!*

Ernesto Spina

Fore la Palazzine!



Galanti suggestioni di un passato illustre tinto d'azzurro

Commento a cura di GIANCARLO BRANDIMARTI

Chi è un po' più avanti con gli anni conosce bene e ricorda, talvolta con una punta di rimpianto, i tempi d'oro della Palazzina Azzurra, quando negli Anni Cinquanta e oltre, da impianto turistico sportivo parto del genio di Luigi Onorati, si era trasformata nel locale da ballo più rinomato ed apprezzato del medio Adriatico. L'alternarsi all'ombra della conchiglia di autentici matatori del mondo della canzone come Mina, Celentano, Modugno, Peppino di Capri accompagnati dalla presenza fissa dell'orchestra del maestro Sciorilli attraeva in riviera il bel mondo di allora, incarnato da uomini e donne elegantissime che sfoggiavano nelle serate di gala abiti all'ultimissima moda, spesso acquistati per l'occasione nelle più scintillanti ed esclusive boutique di Roma. E, si sa, se la *mise* esce dall'ordinario, anche "trucco e parrucco" non può essere certo sciatto, ma deve, per proporzione, inseguire perlomeno

la ricercatezza, se non proprio il buon gusto. Era questo mondo sofisticato che nelle calde serate estive scivolava a bordo di sfavillanti automobili fino all'ingresso della Palazzina (quello rivolto verso la pineta, per intenderci): come da luccicanti scrigni, ne sortivano signori in *smoking* che offrivano il braccio ad emozionare e imbellettate signore che, tra due ali di curiosi non sempre benevoli nei loro giudizi estetici, facevano il loro ingresso nel locale dove gli orchestrali già provavano i loro strumenti, mentre le coppie raggiungevano i tavoli assegnati. Ecco: facciamo che il poeta, ancora l'arguto Ernesto Spina, sia confuso in una delle due ali di quella folla e che magari, dopo aver assistito alla sfilata delle dame, abbia anche le risorse per comprarsi un biglietto per assistere al gran ballo! Lo stupore è il sentimento dominante nell'ammirare quelle signore che addirittura non sembrano vere ai suoi occhi appannati da inconsa-

pevole provincialismo, cui fa seguito un'eccitazione sconvolgente propria del maschio italiano di una volta (*m' à fatte scapetà nen sacce che!!*). Attraverso una serie di similitudini e metafore, il poeta procede a una descrizione così vivace che sembra di sentire la fragranza e toccare il viso vellutato di quelle dame i cui corpi volteggiano sulla pista nella frenesia del ballo. Tuttavia, al provincialismo del nostro forse fintamente ingenuo poeta, fa da contrasto il "ma", l'avversativo che spacca il componimento e sveglia lui dal suo sogno sofisticato: questo "ma" assume le vesti di un uomo navigato, un "uomo di mondo" direbbe Totò, "*genta fine*" che di quel mondo è parte integrante, che quante ne avrà fatte e quante ne avrà viste di quelle donne al "naturale", magari al risveglio dopo una notte "movimentata". Il suo cinismo rompe l'incanto paragonando il fascino di quelle bellezze a quello suscitato da un rettile, un ramarro, "*nu ràchene*",

appunto! Gli occhi incantati del poeta all'improvviso riprendono la loro naturale motilità; il sogno svanisce e alla seduzione della bellezza fatua e perciò falsa, il recuperato senso della ragione (*penzenne*) sostituisce, ricostruendola, un'atmosfera familiare fondata su sentimenti veri, provati dal tempo e dagli alti e bassi di una convivenza coniugale che si rivela comunque rassicurante e appagante (*llà mojeme so corse llà pe llà...*). Il distico finale è di grande efficacia e rivela la sensibilità di un poeta che qui supera e smentisce l'etichetta calunniosa di mero bozzettista di paese: la visione tra il meravigliato e l'estasiato della moglie beatamente e profondamente addormentata gli rivela la vera bellezza, una forza magnetica in virtù della quale non può trattenersi dal baciarla, esprimendo nella spontaneità del gesto tutte le possibili ed impossibili definizioni di ciò che comunemente chiamiamo "amore".

fastEdit
 industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
 tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
 PRESS
 STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
 tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

Lu Mare 'Ngannatore di Carola



Nel cinquantesimo anno dal naufragio del Rodi, il Circolo dei Sambenedettesi ha dedicato la Serata Azzurra del 6 agosto scorso alle tragedie in mare che si sono susseguite nel tempo, portando lutti strettissimi tra le famiglie dei pescatori. In memoria dei morti in mare, ma anche in ricordo dei disperati interrogativi covati in grembo e poi sfociati in moti di rabbia cittadini, il Circolo ha aperto una serie di iniziative volte a mantenere vivi quei momenti e quelle emozioni che ancora vibrano nel cuore di molti sambenedettesi. La serata del 6 agosto avente come titolo "Mare bbille e 'ngannatòre" è stata arricchita dalla partecipazione di diverse associazioni culturali che hanno lavorato in sinergia con il Circolo dei Sambenedettesi declinando il dramma dei naufragi in chiave poetica, musicale ed in prosa.

Per dare completezza all'iniziativa, come Circolo dei Sambenedettesi, vorremmo aggiungere al nostro lavoro un ulteriore tassello, inaspettato a dire il vero, ma ricco di significato per la visione immediata e poetica che la giovane Carola Pignati ha dato del suo "Mare 'ngannatòre".

Dovendo presentare una tesi di laurea al corso di specializzazione in Grafica dell'immagine e illustrazione ISIA di Urbino, la giovane sambenedettese si è cimentata in un cortometraggio della durata di 4 minuti circa in cui i suoi acquerelli, seguendo una tecnica frame, danno vita ad una ricostruzione animata della San Benedetto di una volta, quella delle lancette e delle donne in attesa, tanto cara anche ai pittori e ai poeti locali. Carola ha 26 anni, è sambenedettese, figlia del noto tipografo Luigi Pignati che sicuramente avrà avuto un ascendente sulla figlia sia nel talento grafico che nel sentimento di appartenenza alla comunità locale. I bisnonni di Carola avevano una lancette, jì se dicì Sgranà mentre alcuni suoi zii da giovanissimi sono stati imbarcati sui grandi pescherecci che hanno fatto l'epopea atlantica degli anni '70.

di MARILENA PAPETTI

Incontro Carola nel mio chalet, di fronte a una raccolta di libri di storia e tradizioni locali e così, per rompere il ghiaccio, le racconto del mio ingresso al Circolo dei Sambenedettesi e di come, grazie alle tante iniziative e alle pubblicazioni regalate agli abbonati del bimestrale *Lu Campanò*, ho ritrovato interessanti agganci tra il mio passato più recente e quello raccontato dai miei nonni. Lei esordisce dicendo: "Anche mio padre ha molti di questi libri ne è appassionato... io vi ho attinto per studiare fatti e aneddoti che non conoscevo e non mi è stato difficile farmi un'idea, un canovaccio sul quale lavorare. Per illustrare e poi animare la figura dello *Sciò e de lu Tajatòre*, mi hanno aiutato i vecchi racconti, ma soprattutto la potenza espressiva del poeta Vespasiani, mentre per quel passaggio del mio corto in cui una donna facendo la rete dà vita ad un pugno di case e stradine animate che poi si trasformano in vele, ho attinto alla disponibilità di una *retara* che mi ha insegnato qualcosina di questo vecchio mestiere. In realtà la rete fa parte di uno studio iniziato qualche anno fa alla triennale di Disegno del prodotto industriale e ambientale che ho frequentato in Ascoli dove, sempre come tesi di laurea, insieme a Giulia Neroni, ho portato avanti un'iniziativa di recupero delle vecchie arti realizzando sacche di rete con fondo di iuta e applicando il nostro logo "SACCOZZA". Un'idea semplice con

cui volevamo dare significato oggi, alla manifattura artistica di un tempo."

Racconto a Carola che mio padre da buon

pescatore, aveva dimestichezza

nel fare la rete e creava sacche di grandezze diverse, le più piccole da legare al costume per prendere i cannelli, le più grandi per le cozze o per riportare a casa i panni sporchi del lavoro. Ci ridiamo su perché quelle di mio padre non erano di design come le sue, comunque davvero utili e versatili per contenere cose di natura diversa ... anche la vita della nostra comunità marinara.

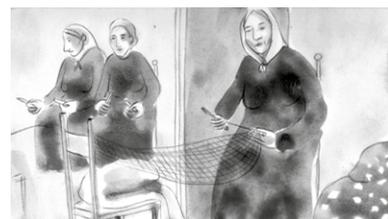
Voglio metterla alla prova e le chiedo come mai nel suo delizioso cortometraggio gli occhi della protagonista siano gli stessi dell'imbarcazione che prende il largo: "Vedi, mi risponde, la donna sambenedettese accompagna con lo sguardo la lancette del marito... la segue finché non la vede più e poi attende il suo ritorno sulla spiaggia con lo sguardo incollato in fondo all'orizzonte cercando in una vela lontana appena intravista, quell'elemento che distingue la sua dalle altre".

"Solo allora il suo cuore si dà pace" aggiungo io complimentandomi con lei. Mentre io e Carola "facciamo rete" e prendiamo confidenza, riemerge nella mia memoria la canzone *Nuttate de l'òne* nel punto esatto in cui dice: *Stu còre sta 'nghe té* e penso alle mogli e madri di famiglia sfortunate che ancora



attendono in fondo al cuore quella barca e quell'affetto che dal mare è stato loro strappato. Questa canzone, così lievemente tratteggiata nel cortometraggio, è particolare nella sua differente armonia di suoni e riesce a ricreare quel pathòs e quell'inquietudine propria delle mogli dei pescatori.

Un'ultima cosa chiedo a Carola, se c'è un messaggio che vuole trasmetterci con questo suo lavoro. Risponde sorridendo con i suoi occhi scuri e vivaci: "Mi interessa cogliere nell'Ordinario lo Straordinario perché penso che la routine quotidiana possa avere un significato più profondo se guardata con occhi diversi". Ringrazio Carola per il suo pregevole lavoro, in cui si è impegnata graficamente davvero tanto (circa 1000 acquerelli per 4 minuti di film); la ringrazio per il suo talento artistico che sicuramente le darà tante soddisfazioni, ma soprattutto voglio ringraziarla perché con la sua arte ha saputo raccontare il nostro passato, animando una civiltà marinara ormai lontana dalla nostra, ma capace di interagire con noi sul piano emotivo donandoci in pochi minuti, un piccolo capolavoro ricco di poesia.



Ponterotto: prospettive artistiche e culturali

di PAOLA ANELLI

Da poco tempo è nata a San Benedetto una realtà culturale fortemente voluta da una giovane poliedrica regista e coreografa, formatasi in Francia come danzatrice contemporanea e laureatasi all'Opera di Parigi. Il suo nome è Mizar Tagliavini ed ha danzato per i più grandi della danza contemporanea francese (Peter Goss, Christian Gerard, Odile Duboc...) e in diverse realtà europee (Cie Alias, J. Cura, Balletto di Spoleto...); nata a San Benedetto dove ha frequentato le scuole distinguendosi già in terza media con la Pagella d'oro a lei conferita per gli ottimi risultati scolastici raggiunti. Da pochi anni Mizar ha fatto ritorno in questa città con il sogno di gettare semi di cultura in uno spazio artistico, e lo ha trovato nel quartiere Ponterotto in via Madonna della Pietà, 80, (a poca distanza dalla Caritas diocesana) riconoscibile a distanza da un inconfondibile cancello verde.

Questo posto, che era chiuso da tempo e in via di degrado, ha un passato: alla fine dell'ottocento era una vineria nella quale il proprietario organizzava grandi feste da ballo coinvolgendo tutto il quartiere e la città, tra la vita che brulicava tutt'intorno con le retare che intrecciavano spaghi per realizzare reti.

Successivamente è stata la sede di una officina meccanica, ma col tempo il quartiere ha subito un lento declino culturale, commerciale e di conseguenza sociale senza più significativi punti di aggregazione. "Oggi è uno spazio riqualificato e fruibile, aperto a tutti per laboratori, spettacoli, reading, seminari di formazione, corsi di danza, teatro e rassegne di compagnie ospiti, che guardino all'arte come mezzo per una socialità ritrovata e partecipata", come auspica Mizar.

Le attività dello spazio artistico sono portate avanti da due associazioni che lavorano in sinergia sia in campo professionale che amatoriale con un approccio integrato alla persona nel tentativo non solo di ridare slancio al quartiere ma creando una vera rete nazionale tra realtà che hanno a cuore l'ambito educativo e culturale: e.artES cum panis APS, compagnia professionale di arti performative contemporanee ed Espace Art Essentiel ASD che ha dato il suo stesso nome allo spazio. Per ridare prospettive all'arte e alla cultura, come risposta alla grave crisi che ha colpito il settore a causa del covid19, uno dei tanti esempi di vitalità è stato il progetto SENTINarte con il patrocinio del comune di San Benedetto e dell'associazione "amici della sentina" a sostegno della riqualificazione del nostro territorio e della campagna di sensibilizzazione per la Torre sul porto promossa dal Fai giovani.

La coreografa ha realizzato due spettacoli andati in scena nel mese di agosto, uno di teatro di narrazione per bambini sugli "abitanti" della sentina e l'altro di teatro-danza con musica dal vivo e spiegazione scientifica. Entrambi erano ambientati nell'area della Riserva naturale della Sentina, ed hanno offerto agli spettatori, seduti sull'arenile sotto le stelle e solo alla luce di qualche lume, piacevoli emozioni, preziose specialmente perché si usciva da un periodo emotivamente pesante. Con l'inizio dell'autunno i tanti



e validi progetti dello spazio sono comunicati sui canali social (Facebook, instagram, whatsapp...).

L'Espace Art Essentiel è occupato anche dai vari corsi annuali di Teatro-danza, danza contemporanea, Pilates e metodo Feldenkrais. Personalmente seguo da tempo quest'ultimo corso perché fin dai primi incontri ho avuto l'impressione che mi aprisse una finestra sul futuro. Come definirlo? E' riduttivo considerarlo una ginnastica "dolce", una tecnica di riabilitazione o di rilassamento perché è un sistema educativo globale che utilizza il movimento per un auto-miglioramento esteso a tutta la persona. E' stato studiato a lungo da Moshe Feldenkrais, che lo ha pensato e sviluppato inizialmente per un suo problema fisico che sembrava irrisolvibile. La mia idea molto positiva, dopo un breve periodo di partecipazione al corso, è stata rafforzata dal venire a conoscenza che in Svizzera molti fisioterapisti stanno convertendo il loro sistema in metodo Feldenkrais; in Germania perfino le mamme che hanno dato alla luce un bambino seguono lezioni di questo metodo per rassodare il pavimento pelvico e a Milano stanno fiorendo varie realtà verso questa visione olistica della persona.

Il metodo, riorganizza in modo più funzionale i movimenti e le azioni (sedersi, alzarsi, camminare...) permettendo di raggiungere maggior benessere funzionale e di riacquistare vivacità e vitalità, leggerezza e flessibilità, liberandosi dalle abitudini non idonee. E' consigliabile come rieducazione dei movimenti, ma anche a chi ha speciali necessità (sciatiche, problemi alle vertebre, riabilitazione...); non fa scomparire un'ernia tra le vertebre, ma mette in condizione la persona di vivere una vita dinamica e piena nonostante sussista il problema. E' una "conversione" per chi è abituato a risolvere i problemi fisici solo con antidolorifici, antibiotici, antinfiammatori, anti..., anti... seguendo l'influenza dei dettami della farmacopea ufficiale che mira a curare il problema specifico in modo deciso, pesante e veloce, non tenendo conto dell'insieme delle ripercussioni sul resto dell'organismo. Il Feldenkrais è una delle tante risposte olistiche, forse più lento, ma sicuramente più rispettoso del benessere dell'intera persona, interconnessa tra le varie parti del suo corpo e con l'ambiente esterno.

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

Uno sguardo sulla città

Movida selvaggia e Covid

Alla fine di questa stagione balneare tiriamo un sospiro di sollievo per i tanti operatori che lavorano nel settore turistico e possiamo affermare, senza possibilità di smentita, che neanche il tanto temuto Covid è riuscito a rovinare l'estate Sambenedettese. Il combinato benefico effetto della brezza marina, dell'acqua di mare e del sole hanno confermato le proprietà benefiche e terapeutiche degli elementi naturali del nostro ambiente Mediterraneo, di fatto confermando anche le credenze popolari tramandate dalla nostra tradizione marinara che identificavano, proprio in questi elementi, aria, sole e mare, il rimedio a molti dei mali che affliggevano i nostri avi. E veramente forte deve essere stato l'effetto immunizzante dei suddetti fattori perché quanto ad accortezze ed a controllo dei comportamenti individuali e collettivi della popolazione, siamo stati molto carenti!

In tanti chalet le "feste brasiliane" si sono susseguite alla "luce artificiale della notte", con buona pace di chi avrebbe dovuto vigilare sul rispetto delle norme di prevenzione ed ancor oggi, in molti luoghi di ritrovo pubblico, mascherine e distanze sono solo un concetto astratto.

Un motivo in più, quindi, per pubblicizzare il soggiorno nella nostra riviera ma anche un ulteriore motivo di riflessione su quello che è il livello di sicurezza nella nostra cittadina. Sicurezza che peggiora ancora di più quando la movida, che d'estate in parte si distribuisce sul Lungomare, d'inverno invece si concentra unicamente nella zona storica di San Benedetto e si trasforma in

L'estate sambenedettese è scivolata via senza far registrare grossi problemi sul piano sanitario, ma ora i contagi sono in aumento



di NICOLA PIATTONI

puro caos, aumentando il pericolo dei contagi. Ormai è un fatto di costume, del quale l'Amministrazione non può non prendere atto, che nel fine settimana tutta la gioventù dell'entroterra si riversa a San Benedetto, dando luogo a serate con eccessi al limite del "selvaggio" che nessuna "autorità" sembra in grado di arginare. Eccessi generati da una irriverenza endemica accentuata dall'uso di alcol e stupefacenti, specie tra i minori, che non temono, appunto, nessuna "autorità".

Quest'ultima d'altronde è limitata ad un'esigua presenza probabilmente per carenza di organico e, specie di sabato, i residenti assistono sino a tarda notte ad episodi di violenza tra gruppi di facinorosi che si affrontano senza riserva di colpi per le vie del Centro.

Per non parlare poi delle deiezioni umane di ogni tipo che vengono "liberate", senza pudore alcuno, sulle strade e sui marciapiedi.

Al confronto fanno impallidire quelle canine! Quindi: caos, risse, alcol, droga, porcherie e rischio accentuato di contagio. Per i primi quattro "demoni", purtroppo ritengo che non ci sia più nulla da fare anche perché ho l'impressione che tra i cittadini regni la rassegnazione e che altrettanto rassegnate siano le scarse forze di contrasto dispiegate. Per le deiezioni umane in "plein air" invece, un possibile rimedio potrebbe essere la restaurazione dei "Vespasiani". Ricordo sinteticamente ai nostri lettori che i Vespasiani o latrine pubbliche furono istituite per la prima volta dall'Imperatore Vespasiano, che regnò tra il 69 e il 79 D.C., al fine di poter istituire una tassa, rivelatasi molto prolifica, sulle urine utilizzate dalle lavanderie per sbiancare la lana, da cui il detto "pecunia non olet". Nel nostro caso, non potendo agire sul senso civico delle persone, i Vespasiani potrebbero essere la

soluzione pragmatica del problema suesposto, anche perché i servizi wc dei bar non sono idonei a ricevere persone ubriache e quindi ingestibili. Una latrina pubblica è già esistente in prossimità del pontino di via Mazzocchi ma non è ben evidenziata e dovrebbe essere ristrutturata, ben illuminata, aperta sino a tarda notte e sorvegliata da apposito personale. Un'altra si potrebbe realizzare in prossimità del maxi parcheggio di Piazza S.G. Battista.

Con queste due installazioni di servizio pubblico, probabilmente il problema si attenuerebbe notevolmente riportando un po' di civiltà nella zona. Quanto agli assembramenti non c'è altra soluzione che non sia l'impiego della "Celere", come per mantenere l'ordine negli stadi! Ovviamente sto scherzando... ma, sempre riconducendomi allo scarso senso civico di questa parte della popolazione, non vedo una possibile soluzione più soft. Invece, per l'obbligo di indossare le mascherine, vista l'inefficacia della multa per gli inadempienti (nessuno la commina), si potrebbe "forzare" sui gestori delle attività che, supportati dalle forze dell'ordine, non dovrebbero più servire chi non si presenta con la debita protezione facciale. Certo è che qualche provvedimento va adottato da parte di chi ci amministra perché non si può sperare che i problemi si risolvano da soli.



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESSE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Sociologo per caso

di GIANFRANCO GALIÈ

Costretto a girovagare per il centro cittadino in attesa dell'apertura di un negozio, ho osservato la gente. Sono le 4 del pomeriggio di un settembre che stenta a dispiegarsi al suo solito con quei colori che, anche sul mare, vorrebbero risplendere giocando a rimpiattino come fra i pampini dell'uva su in collina. La scuola non è iniziata, così si vedono in giro più adolescenti che adulti. Quelli che incrocio sembrano tutti usciti dalla copertina di un rotocalco. Le ragazze, già truccate e dal look patinato, hanno un'aria da piccole Lolite annoiate. Tutto in loro è a posto tranne lo sguardo, più attento a quello altrui, reclamato su di sé, che ad osservare almeno il mondo circostante, non dico la realtà. Una mi colpisce in particolare. Sta seduta sul piano esterno del finestrone di un bar in una posizione che difficilmente si potrebbe definire non studiata. Appoggiata di schiena alla parete, ha le gambe allungate e accavallate come di chi posa per una foto, ma deve far finta di non saperlo. Assorta a digitare sul suo telefonino con l'aria di chi stia comunicando intenzioni drammaticamente definitive, lascia che i capelli le coprano metà del viso e la gonna se ne vada per conto suo.

I ragazzi vestono un trasandato firmato, larghi pantaloncini da basket il cui più evidente effetto è mostrare gambette che fanno poco sport ma molta scena con tatuaggi che alludono ad amori per sempre o ad imprese mai fatte. Natural-



Incontro adolescenti che sembrano usciti dalla copertina di un rotocalco

mente anche loro hanno il cellulare, portato come un'ostia nel palmo di una mano e guardato a capochino come un oracolo da consultare. Insomma, o sono invecchiato del tutto io (e potrei fare tappez-

zeria accanto a quei pensionati solitari e dall'aria un po' inebetita, sulle panchine di fronte al Chicco d'Oro, confusi fra un oleandro e un cestino dei rifiuti, a guardare quelli che prendono l'aperitivo a

tutte le ore - ma non erano, questi ultimi, morti per fame a causa del covid?) o sono già vecchi loro, prima del tempo e senza saperlo. Il negozio che attendevo aprisse sta sulla via per la stazione e adesso è aperto. Prima di entrare - tanto, dentro, non c'è ancora nessuno e me la posso prender comoda - indugio a guardare qualcuno che va in quella direzione. Nel frattempo, qualche riflesso dorato di quelli che settembre ama esibire con orgoglio anche al mare, pare allungarsi giù dalla collina a colorare le vie cittadine come in un quadro di Hopper. Passa una famiglia di colore, in fila indiana e ben vestita, un trentenne dal passo svelto e lo sguardo sicuro, alcuni ventenni sorridenti sui quali si posa il primo vero raggio di sole di oggi. Il commesso del negozio mi guarda curioso e perplesso, sicuramente mi aspetta. Sarà il caso che entri e dismetta i panni del sociologo per caso.

Alla guida dell'auto come la dea Kali

A un incrocio dove potevo svoltare senza problemi, mi imbatto in un'auto che, venendo in senso contrario al mio, aveva uno stop. La cosa pareva non interessare molto la guidatrice che, disinvolta, guidava (?) tenendo un cellulare nella mano destra (vicino all'orecchio e quindi in amabile conversazione) e una sigaretta in quella sinistra. Questo la costringeva, presa com'era da queste due serie incombenze, a viaggiare in mezzo alla carreggiata correndo il rischio di investire un ciclista che la precedeva e di cui non so se avesse contezza. Incrociandoci, le dico dal finestrino aperto: "ma che sta facendo?" "Rilassati" mi risponde, con l'aria più naturale di questo mondo, la sigaretta nella mano sinistra e il cellulare sempre nella mano destra all'altezza dell'orecchio. Deduco quindi che qualcuno, da un altro cellulare, avrà sentito la nostra squilibrata conversazione fra una scheggia impazzita e una scheggia perfettamente inserita nella cornice generale del comportamento. "Rilassati" ha ripetuto più volte di fronte ai miei tentativi di farle capire che era difficile rilassarsi di fronte a una così palese infrazione del codice e del buon senso, ma temo che avesse ragione. Il problema in questo Paese non è lei né quelli come lei, ma io e quelli come me.

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556
 (n.2 linee urbane)
 ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

info@eurofuni.com
 www.eurofuni.com

Un grande parco urbano della storia

di GINO TROLI

Voglio proseguire in questo numero de *Lu Campanò* di riflessione che ho iniziato nei mesi precedenti sulla funzione dei luoghi perduti della nostra città, definiti come ex, nel contesto di una vera città-territorio di cui San Benedetto rappresenta il centro, ma che ha come estensione quello che una volta si chiamava “comrensorio” (Grottammare, Cupra sulla costa, Ripatransone, Acquaviva, Montepandone nell’interno). Occorre un’altra chiave di lettura per pensare il futuro e ogni decisione va concertata con una logica diversa da quella che abbiamo sempre usato, ovvero “San Benedetto decide per tutti”. Quei tempi sonno finiti e ogni volta che si apre una questione di valore territoriale si deve dialogare e cercare la soluzione più adeguata, dall’ospedale al Parco Marino, dall’autostrada alle scelte commerciali.

Ho proposto che ciò avvenga sul Ballarin, che è zona di raccordo indispensabile e cruciale tra San Benedetto e Grottammare: vedo, però, che l’amministrazione procede imperterrita su una strada di autosufficienza senza reali confronti con la città stessa e tra le città, privilegiando progetti di minima nei quali rimane la funzione calcistica di un luogo che invece può diventare uno snodo fondamentale della nuova città del mare e dell’ambiente. Non mi sembra una visione lungimirante, guarda infatti più al passato che al futuro, non elabora niente di nuovo in un’area, quella portuale, che deve trovare una nuova anima per il domani, che, soprattutto, non è nostra ma è dei nostri figli. Allo stesso modo si discute di un ruolo per l’area ospedaliera di Villa Rambelli, luogo FAI, importante bene pubblico che deve trovare la sua funzione definitiva nel contesto cittadino così povero di territorio e privo di parchi urbani. Allora vi chiedo: perché ragionare “in piccolo” su un solo luogo che non è certo il più bello in una linea immaginaria che va da nord a sud e ha come riferimento



Villa Costantini Brancadoro con il suo immenso parco a fianco il meraviglioso giardino di Palazzo Sgariglia Cancrini. A destra in alto il giardino e l’ingresso di Villa Rambelli

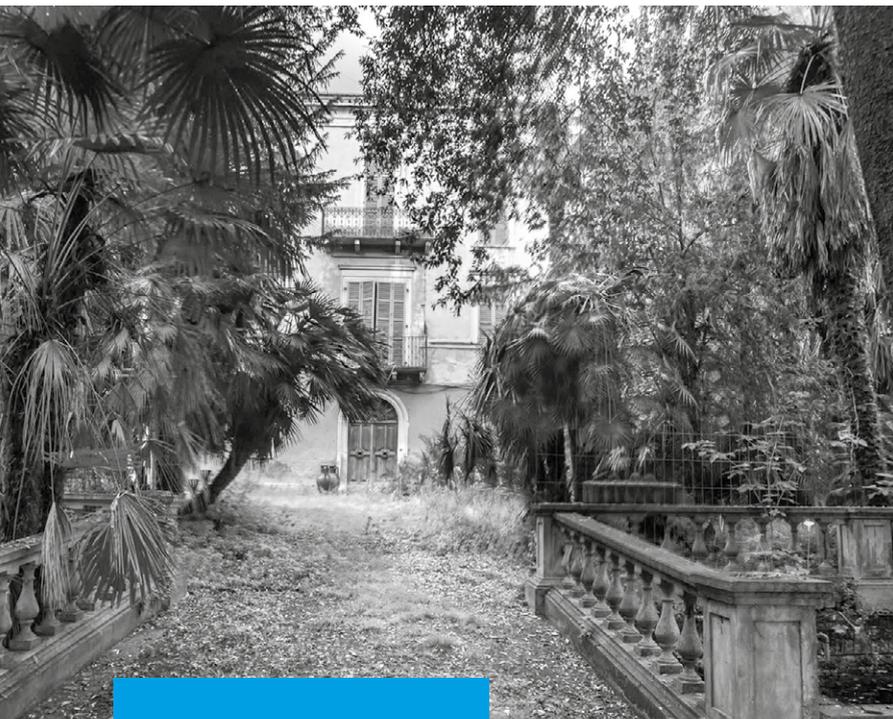


la Statale Adriatica. Sto parlando di uno straordinario e unico parco urbano che potrebbe diventare un valore aggiunto per la qualità della vita dei residenti e arricchire notevolmente l’offerta turistica. Certo è un progetto ambizioso, occorre una decisa volontà e una guida pubblica fortemente motivata, si tratta di lavorare con una concertazione paziente e lucida tra pubblico e privato per giungere ad una gestione concertata di luoghi affascinanti, ma è evidente che persino un risultato parziale sarebbe un balzo nella città futura. Di cosa sto parlando? Presto detto. Partiamo dal nord: nel territorio di Grottammare, ma proprio al confine con San Benedetto (i due Comuni potrebbero agire insieme) Palazzo Sgariglia Can-

crini è una meravigliosa dimora con annesso parco di valore assoluto alla cui costruzione hanno partecipato i più grandi architetti espressi dal Piceno, i Giosaffatti. Il parco è strutturato a più piani con terrazzamenti, meriterebbe una descrizione minuziosa per la sua bellezza unica, ma qui ci limitiamo a dire che già solo la possibilità di visita o un qualunque accordo con la proprietà per una fruizione di questo luogo ameno, sarebbe già molto. Sempre seguendo la direttrice della statale incontriamo Villa Brancadoro. Cosa si aspetta per aprire una trattativa seria per rendere pubblico questo straordinario polmone verde della città, ar-

ricchito dai raffinati affreschi di Adolfo De Carolis? Un cuore verde a ridosso della collina con essenze vegetali di ogni tipo, un pezzo di storia sambenedettese che sopravvive non molto curato, come è visibile agli occhi di tutti, che deve diventare oggetto di una trattativa seria che porti a farlo essere un bene pubblico, quale in realtà è per storia e importanza. Giardino, area per spettacoli, luogo di visita, spazio naturalistico pregiato, la città discuta di queste cose anziché parlare di nuove lottizzazioni, di cemento, di aree commerciali. È tempo di tornare al passato per dare gambe al futuro! E ancora il nostro percorso ci conduce ine-

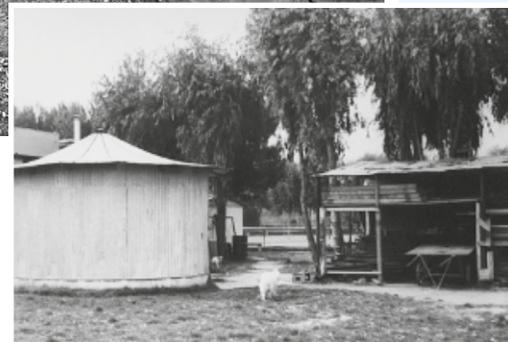
ria e della natura



Perché non aggiungere vera bellezza alla vita di noi tutti?

vitabilmente a Villa Laureati. La nostra storia comincia lì, quando tra Porto d'Ascoli e Ragnola si sono decise le sorti dello Stato Ascolano e di quello Fermano, con la leggendaria vittoria del ghibellino fermano Gentile da Mogliano su Ascoli che finì con la fortezza del porto rasa al suolo nel 1348 (solo la torre rimase in piedi).

Le vicende della Villa e del suo parco, ancora oggi rigoglioso, si intrecciano poi con quelle dei marchesi Laureati, che nel 1786 ebbero dal Papa in enfiteusi la tenuta di Selva Giurata e la Sentina per conservare fino ad oggi la proprietà del parco dove insiste la medievale torre Guelfa e la cinquecentesca Dogana sottostante. Da molti anni si propone e si discute della fruizione pubblica di questo spettacolare insieme e del verde che i cittadini di Porto d'Ascoli guardano da secoli senza che la comunità vi possa almeno accedere. Nulla si è fatto di concreto e nessuno, nei vari governi che la città ha avu-



Il galoppatoio com'era negli anni Sessanta

to, ha saputo sciogliere questo nodo urbanistico da cui dipende la qualità della vita e del tempo libero degli abitanti.

Questo viaggio tra le ville ci ha rivelato un parco urbano articolato in quattro magnifici luoghi storici e naturalistici che la città non vive ma conosce, guarda, sogna: in conclusione, vi chiedo di immaginare una San Benedetto in cui, anche se nei modi praticabili e diversi per ciascuno di essi, avvenga il miracolo (possibile!) di Villa Sgariglia, Villa Rambelli, Villa Brancadoro e Villa Laureati tornate alla cittadinanza per ammirarle, viverle e goderne. Perché una città turistica non può lavorare da domani mattina per questo grande progetto in cui il Comune deve credere con il necessario impegno, le risorse da individuare subito, un'azione quotidiana adeguata e costante? Cosa c'è di più urgente e prioritario di aggiungere vera bellezza alla vita di noi tutti?

Da galoppatoio ad ex galoppatoio a...

di STEFANO NOVELLI

Anni '70: la pubblicità di un noto bagnoschiuma inizia con l'inquadratura di una giovane famiglia (padre, madre e bambino) che, mentre gioca su una spiaggia lanciando dei sassi in acqua, all'improvviso vede arrivare, tra le dune di sabbia, un cavallo bianco al galoppo; corre libero sulla riva per la gioia del bimbo e dei suoi genitori.

Probabilmente la stessa sensazione di stupore provavano i sambenedettesi e i turisti quando, dalla riva del mare, percorrevano il molo sud e si trovavano, da un lato il mare adriatico e dall'altro il centro ippico, con i cavalli che galoppavano sul terreno sabbioso. Nell'autunno del 1964 inizia il percorso di realizzazione di un galoppatoio nella nostra città, quando "il Cap. Mirko Congedo di Roma e Vallorani Otello di Qui" presentarono la domanda per ottenere la concessione di un tratto di area demaniale di 9000 mq, già in concessione all'Azienda di Soggiorno, area posta ad est "dell'Arena Cinematografica", nella "zona insabbiata del Molo sud", e costruire un circolo ippico dove praticare gli sport equestri per "soddisfare le esigenze di un turismo più qualificato". A questa richiesta fece seguito un acceso dibattito all'interno del consiglio d'amministrazione dell'azienda di soggiorno. La divisione avvenne tra i favorevoli alla proposta, anche se alcuni avrebbero

preferito affidarne la gestione ad una "Società Ippica" specializzata e chi, pensando che con il galoppatoio si sarebbe realizzato un "complesso sportivo non popolare ed accessibile se non a pochi privilegiati", proponeva di convogliare le risorse verso altre tipologie di strutture, come la piscina, inizialmente prevista nella stessa area, o la realizzazione di zone verdi attrezzate, destinando una zona più decentrata alla costruzione del galoppatoio. Il consigliere Scipioni fece presente che anche in occasione "della costruzione del doppio viale per Porto d'Ascoli, del Ponte sull'Albula e dei Campi da Tennis sul Viale Bruno Buozzi, furono mosse identiche critiche, mentre tali opere costituiscono oggi il vanto e la bellezza della nostra Città".

Il consiglio d'amministrazione dell'Azienda di Soggiorno si espresse favorevolmente per la realizzazione del centro ippico.

Tra le condizioni prestabilite, si richiedeva particolare attenzione al decoro dell'intera struttura (direzione, scuderie e impianti igienici), l'approvazione dei preventivi di spesa da parte dell'azienda di Soggiorno, e, al fine di rendere il nuovo impianto fruibile al maggior numero di persone e assicurare la durabilità della struttura e dei servizi ad essa legati, si prevedeva:

- *Concordamento preventivo dei prezzi per l'uso delle attrezzature del Galoppatoio (cavalli compresi)*
- *Possibilità per le ragioni indicate in narrativa, della rilevazione dell'impianto da parte dell'Azienda di Soggiorno ad un prezzo a concordarsi, in relazione al tempo, all'uso del complesso, ecc..;*

Nell'estate 1965, fatte alcune modifiche alla concessione, il centro ippico sambenedettese entrò in funzione.

Nel novembre 1974 un'ordinanza del sindaco imponeva di "sgomberare da animali e da cose l'area attualmente adibita a Galoppatoio". (Archivio Storico SBT). Il consiglio amministrativo dell'Azienda di Soggiorno, per non privare la città di una struttura turistico-sportiva, chiese di individuare un'area alternativa dove realizzare un nuovo galoppatoio e di provvedere ad altre destinazioni per l'area in questione, in continuità con lo sviluppo turistico della zona.

Nel 1976, dopo poco più di 10 anni di attività equestre, amatoriale e sportiva, il centro ippico sambenedettese chiuse i battenti; molti bambini che abitualmente venivano portati al galoppatoio per ammirare i cavalli, salutarono "Soraya, Farah diba" e gli altri pony che erano soliti ammirare o cavalcare. Per alcuni lustri, l'ex galoppatoio venne utilizzato come campo da calcio e come spazio dove organizzare manifestazioni di vario genere. L'area, che a seguito della costruzione della nuova strada ha cambiato forma e dimensione, oggi ospita, da una parte, il circolo ricreativo "mare bunazze" e, nella restante parte, un grande spazio libero che continua ad essere utilizzato per manifestazioni di vario genere.



Presentazione del film sulla tragedia del Rodi nel 50° Anniversario

Il comitato per la celebrazione del cinquantenario, ha presentato nella sede dell'Associazione Pescatori il film "Mare e rivolta"



Lunedì 12 Ottobre è stato presentata alla stampa l'anteprima del film "Mare e Rivolta", prodotto dal Laboratorio Teatrale "Re Nudo" nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato costituitosi per onorare la memoria delle vittime del Rodi e di tutti i naufragi in genere. Esso è costituito da associazioni e personalità impegnate a vario titolo in attività culturali e sociali, quali Gino Troli, il Circolo dei Sambenedettesi, l'Associazione teatrale Ribalta Picena, il Laboratorio teatrale Re Nudo, Daniele Cinciripini, Nazzareno Torquati, i musicisti del Gruppo Laberinto e il maestro Sergio Capoferri che hanno voluto, ciascuno in relazione al proprio ambito, offrire generosamente il proprio contributo per custodire una memoria preziosa, ma anche per far luce su uno spaccato di storia sambenedettese e nazionale forse poco praticato e conosciuto soprattutto dalle giovani generazioni. Il presidente del Circolo dei Sambenedettesi Rolando Rosetti ha illustrato le iniziative già realizzate dal Comitato e in particolare la "Serata Azzurra" a cura dello stesso Circolo e dell'Associazione Teatrale "Ribalta Picena", e il numero speciale del periodico "Lu Campanò" entrambi incentrati sul tema a cui hanno partecipato tutte le realtà aderenti, lamentando la latitanza dell'Amministrazione Comunale che non ha dato seguito alla

manifestazione d'interesse inizialmente espressa. Piergiorgio Cini, presidente del Laboratorio Teatrale "Re Nudo", ha ripercorso le tappe della genesi del filmato basato su una sceneggiatura pensata in origine per il teatro, ma che a causa dell'emergenza sanitaria si è stati costretti a realizzare in modalità cinematografica con indubbi vantaggi riguardo alla tenuta nel tempo e alla replicabilità. Il prodotto sarà presentato in anteprima presso il Teatro delle Energie a Grottammare sabato 24 (3 repliche: ore 17 - 19 - 21) e domenica 25 (2 repliche: ore 17 - 19) con l'impegno di proporlo anche a San Benedetto in una data più prossima a quella effettiva dell'anniversario. Ultimo in ordine di tempo ma non d'importanza, il Comitato pubblicherà di un documento storico di particolare pregio fatto di fotografie e documenti raccolti da Daniele Cinciripini, e reportage giornalistici del tempo a cui si aggiungeranno rilevanti contributi attuali di osservatori che hanno voluto offrire una riflessione sui fatti di allora e sulle problematiche della pesca di oggi, come il poeta Eugenio De Signoribus, la poetessa Enrica Loggi, la scrittrice Silvia Ballestra, il professor Gianfranco Galiè, lo storico Gino Troli, l'esperto di problematiche del mare e del lavoro sul mare Nazzareno Torquati, il

giornalista Patrizio Patrizi. Un aspetto particolare che va sottolineato è che il Comitato intende strutturarsi in modo permanente con l'intento di costituire un sito di riferimento destinato non solo alla custodia della memoria storica, ma anche e soprattutto con funzione di forum per mantenere vivo il dibattito intorno alle

problematiche attuali del mare e della marineria sambenedettese: infatti il suo obiettivo principale è quello di offrire una sua idea sulla città-territorio in termini di prospettive future sia sotto il profilo storico-culturale che sotto quello economico e occupazionale.

G.B



*i fiori che regali
fabbricano sorrisi*

**la fabbrica
dei fiori**

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"**

**Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa**



**PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE**
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

**LABORATORIO TEATRALE
RE NUDO**
Mare e Rivolta

Film della durata di 50 min

Regia video
Marco Cruciani
Drammaturgia e regia teatrale
Piergiorgio Cini
Soggetto e sceneggiatura
Fabrizio Pesiri
Riccardo Massacci
Piergiorgio Cini
Musiche originali
Sergio Capoferri
Canzoni originali
Gruppo Laberinto
Fotografia
Sandro Bocci
Montaggio e post produzione
Alice Zazzetta
Suono e presa diretta
Michele Conti
Ricerca dei materiali iconografici
Daniele Cinciripini
Serena Marchionni

 con **Chiara Bellabarba**
Piergiorgio Cini
Francescomaria Di Bonaventura
Andrea Mondozzi
Giuliano Napoli
Stefano Tosoni
Voci dei marinai del Rodi
Federico Caprioni
Francescomaria Di Bonaventura
Luigi Di Bonaventura
Maurizio Esposito
Lorenzo Massacci
Riccardo Massacci
Andrea Mondozzi
Giuliano Napoli
Stefano Tosoni
Pietro Zeppilli


La storia di quei giorni che hanno sconvolto la città


 di **PIERGIORGIO CINI**

Mare e rivolta: due potentissime suggestioni che hanno accompagnato sin dall'inizio le nostre vite, indirizzato i nostri pensieri, infiammato le nostre passioni, incarnato i nostri desideri di trascendenza, custodito la nostra voglia condivisa di superare confini e barriere, segnato profondamente le nostre gioie e i nostri dolori. E la storia drammatica del naufragio del Rodi (avvenuto di fronte a Grottammare, alla vigilia di Natale del 1970), della morte dei suoi dieci uomini d'equipaggio e quella della rivolta di popolo legata al ritardo colpevole delle autorità del tempo nel soccorso dei probabili superstiti e nel recupero del relitto sono una sintesi paradigmatica del rapporto profondo tra la spietatezza di un mare che tradisce proprio quegli uomini che lo hanno solcato con rispetto, devozione, coraggio e tanta fatica e il grido collettivo di una comunità solidale che si solleva contro l'inerzia di uno Stato incapace di tutelare i suoi cittadini e spesso fonte di iniquità e ingiustizia: proprio quello che tanti giovani e meno giovani del tempo volevano ribaltare sin dalle sue fondamenta, per renderlo più giusto e rispettoso del diritto di tutti di condurre una vita dignitosa. Fu un moto popolare che non uccise, non distrusse, non susci-

tò odio ma passione condivisa quello che scosse per giorni la nostra comunità: e il rapporto profondo instauratosi tra i marinai e i giovani rivoluzionari portò, nell'immediato, al recupero del relitto e delle vittime e, qualche anno più tardi, alla conquista del primo contratto nazionale legato al mondo della pesca. Noi avevamo una decina d'anni e vivemmo da testimoni intimoriti e addolorati i fatti di quei giorni: è ancora vivo il ricordo della stretta di mano dei nostri fratelli maggiori che ci portavano con loro sui binari della stazione bloccati da tronchi e gomme di camion e sulla statale interrotta da barricate a nord e sud della città, quella delle nostre madri che tentavano in ogni modo di rassicurarci e quella dei nostri padri che ci fecero partecipare al funerale delle prime vittime recuperate. In occasione del 50° anniversario del naufragio del Rodi, ci è sembrato doveroso riportare alla memoria quei fatti che rappresentano un tratto identitario della nostra comunità e che hanno ancora su di noi un forte impatto emotivo; l'idea era quella di ridare vita nel film "Mare e Rivolta", tramite le testimonianze e le documentazioni relative a quei giorni e le suggestioni di vari scrittori che hanno dedicato pagine intense a quegli anni e a quegli accadimenti, ai due sogni

che si sono incrociati negli anni '70 e che hanno segnato profondamente la storia recente di San Benedetto: quello dei marinai di raggiungere il loro "Marocco" sui pescherecci atlantici, a costo di grandi sacrifici, contribuendo in maniera determinante alla crescita economica e sociale dell'intera comunità, e quello dei giovani di allora di dare vita ad un mondo migliore e più giusto.

Il **Laboratorio Teatrale Re Nudo** sin dal 1987, suo anno di nascita, funziona come centro di produzione, di ricerca e di formazione teatrale: la sua azione è stata sempre caratterizzata dalla volontà di dare vita ad un Teatro basato sull'essere e non sull'apparenza, sulla lealtà dei propositi e non sulla mistificazione. Re Nudo ha la sua casa al Teatro dell'Olmo di San Benedetto del Tronto. E' tra i soci fondatori dell'Associazione Nazionale dei Teatri Invisibili e organizza ogni anno (dal 1995) l'Incontro Nazionale dei Teatri Invisibili.

Sabato 24 ottobre
ore 17 • 19 • 21

Domenica 25 ottobre
ore 17 • 19
Teatro delle Energie
Grottammare

Ingresso libero

Porto, necessario un organismo di gestione e controllo

di NAZZARENO TORQUATI

Il rogo del porto di Ancona deve essere un monito per una decisa inversione di tendenza sulle economie portuali che porti alla distribuzione dei fondi verso tutte le realtà portuali regionali. Nel corso di questi decenni il porto di Ancona ha ricevuto notevoli finanziamenti che hanno permesso esagerati insediamenti produttivi di ogni genere non lasciando possibilità ad altri porti che sono stati dimenticati o blandamente finanziati e ridotti alla crisi. Nel caso di San Benedetto si sono dovute fare battaglie anche solo per il dragaggio. Così il nostro ambito portuale si è trasformato in una zona caotica e fatiscente dove



convivono tante attività diverse e a volte conflittuali. La mancanza di un organismo di gestione e controllo, presente in molte realtà portuali anche meno importanti della nostra costituiti in Enti Porto, ha creato le condizioni di estremo degrado, rendite di posizione consolidate nel tempo e confusione produttiva.

La gestione a volte ambigua e clientelare delle varie Ammini-

strazioni che si sono succedute ha aggravato gli atti concessori demaniali dove la quasi totalità delle costruzioni sono diventate dello Stato. Questo stato di cose va completamente rivisitato in una moderna visione a lungo termine, liberando spazi facendo respirare la città magari tramite un concorso internazionale. Nemmeno la nostra adesione alla Autorità Portuale di Ancona

avvenuta nel 2016 ha risolto il problema, anzi lo ha peggiorato in quanto per ogni iniziativa, anche la più innocente come la Festa della Madonna della Marina, bisogna chiedere il permesso con le lungaggini procedurali immaginabili. Abbiamo dal 2014 un piano regolatore portuale che benché debba essere modificato in alcune parti, rappresenta una possibilità di ulteriore crescita delle economie cittadine con il terzo braccio dove collocare oltre le nostre aziende anche quelle definite leggere di altre località in una economia di sistema compatibile a energie rinnovabili. Quindi la città deve proporsi da subito per questi investimenti anche in considerazione dei nuovi fondi europei.

Il bachificio, duro lavoro delle donne sambenedettesi

di MARIA PALMA MIGNINI

Chi si ricorda che a San Benedetto c'è stato un allevamento di bachi da seta? Per qualche anno, nell'immediato dopoguerra, al paese alto ed ha dato molto lavoro, soprattutto alle magnifiche donne sambenedettesi che hanno affrontato ogni difficoltà con coraggio e grinta: il bachificio o bachicoltura, situato in un fondaco di palazzo Anelli, gestito dalla signora Anelli, quello che domina con i suoi balconi ad arcate, a strapiombo, la salitina in acciottolato e relativa scaletta, sulla curva a destra di via Fileni verso il paese alto, per capirci dove c'è il museo Bice Piacentini. L'ingresso per entrare era dalla parte opposta della casa che, una volta, dava in un piccolo vicolo, ora direttamente su piazza Bice Piacentini. I più "adulti", come me, ricorderanno i vicoli che c'erano nell'attuale piazza e quante piccole case, a più piani, costituiva-

no l'incasato. Torniamo dunque ai nostri bachi e vediamo di mettere a fuoco i miei ricordi per potervi descrivere qualcosa, rimasta impressa nella mia memoria di bambina che seguiva la mamma e la zie mentre con grande abilità si dedicavano ad un lavoro delicato ed assolutamente originale, per San Benedetto e per loro. La mia memoria mi rimanda uno stanzone enorme, con al centro delle scaffalature (lunghe e larghe tavole sovrapposte) a più piani, mi pare quattro, in cui brulicavano su letti di foglie di gelso dei "vermoni grossi e cicciuti" di colore giallastro che a me facevano un po' schifo. Mangiavano in continuazione, per cui le forniture di gelso, erano giornaliere ed anche l'enormità di bacche di gelso mangiate da me: bianco-lattiginose e dolciastre, un po' nauseanti ma esisteva una componente essenziale: la fame che ti portava a divorare ogni cosa commestibile, tanto più se gratuita. Devo dire però che ero affascinata

da ciò che vedevo ed ero curiosa di capire come si svolgeva la "metamorfosi" dal baco alla seta. Devo ammettere che quel mondo, essendo assolutamente estraneo al contesto della nostra vita abituale suscitava in me un grande interesse. Mi ricordo che, quando i bachi diventavano un po' più giallastri, cominciavano ad emettere un filo continuo di bava lucida in cui cominciavano ad avvolgersi ed era il momento in cui venivano separati dagli altri, perché potessero costruirsi il bozzolo in modo tranquillo, in uno spazio apposito, molto monitorati per carpire il momento preciso in cui il loro lavoro era finito: e bisognava essere precisi, bisognava intervenire al giorno giusto, né uno primo, né uno dopo. Venivano prelevati un po' di bozzoli da mettere nel bosco secco, una parete ricoperta di rami secchi su cui deporli, in attesa che la larva si tramutasse in farfalla buccando il bozzolo stesso, e deponesse le uova, nella sua breve vita di tre



o quattro giorni, per ricominciare il ciclo. Gli altri bozzoli, venivano gettati in un enorme calderone di acqua bollente, per uccidere la crisalide ed impedirle di bucare il bozzolo, spezzando il prezioso filo che, rovinato irreparabilmente, non sarebbe più stato di nessuna utilità. I bozzoli conservati davano possibilità alle falene di uscire all'esterno per accoppiarsi e generare nuovi bachi: la loro vita era molto breve (3 o 4 giorni), mi ricordo, e non erano in grado né di nutrirsi, né di volare: l'unica ragione della loro breve vita, l'accoppiamento e la riproduzione, che si svolgevano in un tempo brevissimo. Per quanto possa rammentare il tutto si svolgeva nell'arco di un mese, dando quel meraviglioso risultato finale, che era il filo di seta. Tutto ciò avveniva a San Benedetto dal 1945 agli anni cinquanta circa.



SAL.PI. UNO S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

i Classici del Sapore



L'Angolo della Nutrizionista



I greci definivano questo frutto Jovis Glandes (ghianda di Giove), Apicio ne consigliava l'uso al posto delle lenticchie mentre Plinio il vecchio non si capacitava di come mai fosse protetta dagli aculei nonostante il suo dubbio valore. Marziale era solito gustare le castagne a fine pasto cotte a fuoco lento e abbrustolite; Senofonte definì l'albero di castagno "l'albero del pane" da cui "la castagna: il pane dei poveri".

Questo frutto, simbolo dell'autunno, ci viene donato dalla generosa natura tra agosto e novembre dall'albero di castagno (il cui nome botanico è *castanea sativa*), una pianta appartenente alla famiglia delle fagacee presente in area mediterranea da più di 10.000 anni ed ha costituito per lungo tempo la base dell'alimentazione di gran parte della popolazione rurale del nostro Paese.

Proprietà

Le castagne secche sono nutrienti quasi quanto il frumento: contengono infatti il 59% di amido, il 4,7% di proteine, il 3% di grassi, **vitamine E, B2, PP e C** ed elementi minerali tra cui **potassio** (indispensabile per molteplici processi metabolici e la cui carenza determina aritmia cardiaca, crampi muscolari e stanchezza), il **fosforo**, importante per i tessuti nervosi ed insieme al **calcio**,

Questa volta vi prendo in ...castagna!

determinante per la struttura delle ossa. Nonostante possa essere considerata un piccolo tesoro per la nostra salute, la castagna presenta un elevato indice glicemico e quindi deve essere consumata in modo oculato soprattutto dai soggetti diabetici; durante la cottura una parte degli amidi si trasforma in zuccheri semplici che, pur conferendo un maggiore gusto, le rende inadatte a chi deve seguire una dieta ipoglicemica: 100gr di castagne possono essere comparati, per apporto calorico e glucidico, ad un piatto di pasta!! Sono ricche di aminoacidi essenziali: **lisina, metionina e arginina** ma anche **acido aspartico, glutammico** e tanti altri indispensabili per il funzionamento del nostro organismo. Le castagne non hanno colesterolo ma acidi grassi di elevata qualità ed inoltre sono **senza glutine** e quindi adatte ai celiaci.

La medicina attuale sottolinea il valore energetico delle castagne e le proprietà rimineralizzanti e tonicizzanti, particolarmente utili per chi pratica attività sportiva.

Curiosità

- Esiste un metodo di conservazione molto antico, detto "della novena" perché dura 9 giorni: consiste nel mettere a bagno le castagne in acqua a temperatura ambiente, cambiando ogni giorno l'acqua ed eliminando quelle che vengono a galla. Questo metodo permette di innescare una sorta di fermentazione che farà in modo che le castagne si conservino a lungo, purché vengano riposte ben asciutte, in frigorifero, all'interno di contenitori in stoffa.
- Ippocrate definiva la castagna "noce piatta" e la consigliava contro la stipsi senza la buccia, mentre con la buccia aveva potere astringente

RICETTA DELLA ZUPPA DI ZUCCA E CASTAGNE:

Per prima cosa incidete delle castagne e cuocetele in acqua bollente con un rametto di rosmarino e dell'alloro per circa 15 minuti. Poi sbucciatele e tenetele da parte.

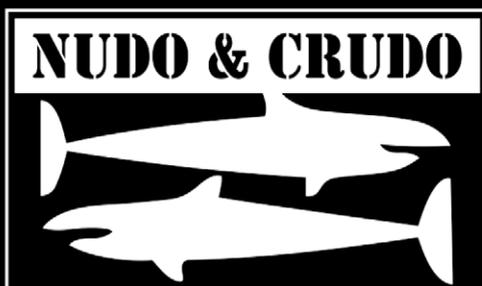
Intanto tagliate a pezzi la zucca dopo averla pulita e rosolatela con una noce di burro e uno scalogno. Coprite a filo con acqua caldo o brodo vegetale e cuocete finché la zucca non sarà morbida. Salate e pepate e aggiungete una parte delle castagne. A questo punto avete due alternative: potete lasciare la zuppa così com'è con i pezzetti di zucca e castagne all'interno oppure frullare tutto, insieme ad un cucchiaino di panna fresca. Servite la zuppa calda con delle castagne sbriciolate sopra, un pizzico di sale e un filo di olio evo.



Buon Appetito!

- Varrone ricorda che questi frutti venivano venduti nei mercati della Via Sacra a Roma e che, come l'uva, erano offerti in dono dai giovani innamorati alle proprie amate.
 - Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, riporta i primi cenni delle caldarroste e della farina di castagne e descrive alcune varietà del frutto a seconda della zona di provenienza.
 - Il castagno è una pianta che sembra esistita da sempre e pare che abbia sfidato persino i gelidi venti delle glaciazioni preistoriche per arrivare fino a noi.
 - Una volta le castagne erano considerate un potente afrodisiaco e con loro si faceva un liquore in grado, secondo gli antichi, di risvegliare i sensi.
 - Delle castagne "**non si butta di via niente**":
 - **I FRUTTI**: si possono preparare in mille modi per essere mangiati.
 - **LE BUCCE**: possono essere impiegate in un decotto per ridare lucentezza ai capelli, semplicemente risciacquandoli con l'acqua di cottura.
 - **I RICCI**: ricchissimi di sostanze tanniche, e quindi poco degradabili, venivano bruciati e le ceneri sparse come fertilizzante nel castagneto;
 - **I POLLONI**: più teneri che crescevano alla base della pianta erano un buon foraggio per le capre.
- Modi di dire: "togliere le castagne dal fuoco" o "prendere in castagna".
- La prima è da far risalire al poeta e scrittore francese Jean De La Fontaine, che avrebbe narrato di una scimmia ingolosita da alcune castagne che cuocevano sotto il fuoco e, per timore di scottarsi, avesse convinto il gatto che riposava accanto a lei a toglierle, al posto suo.
- Prendere in castagna, invece, deriva da un detto simile ma diverso "prendere in marrone", dove per marrone non s'intende la varietà di castagne, appunto, ma "errore, inganno". Pertanto, prendere in castagna/marrone è diventato sinonimo di prendere in inganno, in errore.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani
Biologa Nutrizionista



PRANZO   
APERI-CENA
ASPORTO

ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

 339 2560863

L'altro Domenico: dopo Roncarolo è la volta

di FRANCESCO BRUNI

Capito l'antifona del titolo? Stiamo parlando della Samb. Ancora no? Vi do un aiutino. Domenico Roncarolo fu il presidente della prima promozione in serie B dei rossoblù e l'attuale presidente si chiama Domenico Serafino. Domenico... e l'altro Domenico. Capito ora? E sì, la lingua batte dove il dente duole e quindi mi aggrappo a qualunque fucello di esile speranza. Sono trentuno anni che aspettiamo la B, volete che il dente non faccia male! Volete che non spero in una coincidenza... profetica... dei nomi! Dai! Lasciatemi sognare. Intanto vi faccio conoscere il personaggio Serafino.

Presidente qual è stato il primo contatto con la Samb?

Era il 1980, stavamo tornando a Cosenza con la famiglia, provenienti da Milano, per le feste di Natale. A San Benedetto c'era l'incontro Samb-Cosenza e approfittammo per tifare per la nostra squadra.

Ricorda qualcosa di quell'incontro?

Quasi nulla, se non l'atmosfera che in Argentina chiamiamo Caliente. Quella mi è rimasta dentro. Poi il colore rossoblu, identico a quello del Cosenza. Atmosfera Caliente che poi ho rivisto nei play off del giugno 2018, in TV, in Samb-Cosenza (ndr, vinta 0-2 dal Cosenza).

Ricorda che poi che, nel 1980, la Samb fu promossa in B e il Cosenza retrocesse?

Se la ride. Vede che porto for-



tuna alla Samb. Comunque il ricordo di quell'atmosfera è stata la spinta per preferire la Samb.

Preferire... quindi aveva nel mirino altre squadre.

In quel periodo ero in Galles e leggevo di questo desiderio di Fedeli di vendere la Samb ma sembrava indeciso, titubante e pensavo: però sarebbe bello prendere la Samb. Intanto mi avevano proposto altre squadre: il Siena, la Pistoiese ed altre. Ma io guardavo su YouTube la Samb e i suoi tifosi che mi ricordavano quelli argentini e questo mi piaceva. Per come vedo io il calcio, un evento fatto di passione e di folklore, San Benedetto era la piazza ideale.

Poi?

Poi... poi è arrivato il momento giusto, abbiamo contattato Fedeli e abbiamo trovato subito l'accordo.

Sì, questa "velocità" ci ha stupito, come il rifacimento del manto erboso del Riviera.

Era indispensabile per come intendo il moderno gioco del calcio: palla a terra e velocità degli scambi. Con quel campo non era possibile.

A questo punto è facile constatare che il Presidente è già "innamorato" della Samb e gli piace molto l'ambiente sportivo: partecipa e Caliente. Però lui è pur sempre un imprenditore e allora andiamo a sfruciliare le sue intenzioni, cercare di individuare il progetto Samb.

Ma lei parla spesso di USA, ha una società, una Company negli Stati Uniti.

No, no. La mia società è una srl (società a responsabilità limitata), registrata a Milano, di cui una quota del capitale è di proprietà di uno statunitense.

L'oggetto di questa società qual è?

Facciamo investimenti nel mondo del calcio, gestiamo anche diritti di immagine di alcuni calciatori, in particolare la mia società si occuperà anche di un brand di abbi-

gliamento legato alla sport.

Dato che parliamo di società di capitali, mi scappa la domanda velenosa visto il passato straziante e inglorioso degli ultimi anni della Samb, fatto anche di fallimenti societari. *Dal momento che la sua è una società di capitali che ha come fine fare utili, se si dovesse presentare l'occasione venderebbe la Samb?* Ma il presidente non fa una piega, anzi sorride e risponde come un personaggio navigato e abituato al mondo degli affari. **Penso che per gli investimenti fatti mi dovrete sopportare per molto tempo.**

Ma, al di là dei progetti, visto che sognare è andare con la fantasia oltre gli obiettivi prefissati, un sogno per la Samb ce l'ha? La risata è ancora più chiassosa. Fa segno, con le dita sulla bocca, di un look down verbale. Rilancio. *E' superstizioso?*

Un pochino... vabbè diciamo che il sogno è quello che hanno tutti i tifosi. Però lo sa qual è per ora un grande obietti-



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

Ita buona di Serafino?

vo: i giovani. Dal vivaio della Samb da molti anni non esco-
no più giovani da far debutta-
re in prima squadra. La no-
stra cantera deve far questo.

A proposito di giovani... suo figlio...

Mio figlio avrebbe dovuto
continuare a giocare in Galles.
Lì ha fatto bene, era l'idolo dei
tifosi. In classifica cannonieri
era in doppia cifra. Poi è venu-
to qui a San Benedetto e gli è
piaciuta moltissimo la città, è
voluto rimanere e lo abbiamo
inserito nella rosa. Il giocare
in prima squadra poi è una
questione tecnica, dipenderà
esclusivamente dal mister.

*Facciamo un passo indietro ai
tempi di Samb-Cosenza. E' in
quel periodo che è andato in Ar-
gentina con la famiglia?*

No. Sono andato in tournée in
Sud America come musicista.
Quindi... da grande. Girando
in Sud America sono rimasto
affascinato da quella città me-
ravigliosa che è Buenos Aires,
vidi che lì c'era terreno fertile
per il mio tipo di musica, per-
ché andavo ad occupare uno
spazio interessante e sono ri-
masto lì vent'anni.

Che genere di musica?

Un genere che unisce rock,
funk e rap all'etnico. Un ge-
nere particolare ma originale.
Ho fatto presa sui giovani nei
Rock festival. A quel tempo
avevo un look alla Bob Marley.

E dulcis in fundo chiedo del
Ballarin. L'ha visto il Ballarin

Si, a tredici anni...

Se la ride, vuole evitare un argo-
mento spinoso, poi:

La verità è che non ho ancora
capito come sta la faccenda, è
molto complicata, ho ascoltato
molte persone ma non ho an-
cora capito le dinamiche lega-
te al Ballarin. Mi hanno chie-
sto: cosa ci vede al Ballarin un
campo di calcio o un parco?
Gli ho risposto: se chiedi a un
prete qui costruiamo una chie-
sa o una palestra? Cosa vuole
che risponda il prete... una
chiesa. Quindi io rispondo: ci
vedo un campo di calcio che
può utilizzare la Samb.

Però lì c'è di mezzo la
politica con dinamiche molto
complicate.

*E per l'utilizzo del Riviera, solo
calcio o anche concerti.*

Certo concerti, perché no...
Poi l'ingenuità del cronista che
crede di aver avuto un'idea ge-
niale.

*Ha mai pensato di fare un Samb
Channel come quello del Chel-
sea?*

A dire il vero ho già registrato
il marchio di un Samb Chan-
nel e di un Samba Channel,
già prima di firmare il rogito
di acquisto della Samb.

Sorride, mentre sulla sua fronte
mi sembra di scorgere dei tito-
li di coda che scorrono veloci-
mente con scritto: ne so una più
del Diavolo.



Il difficile varo della Geneviève



Il 10 ottobre 2020 è stato inaugurato dall'Amministrazione Comunale il monumento alla Geneviève

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

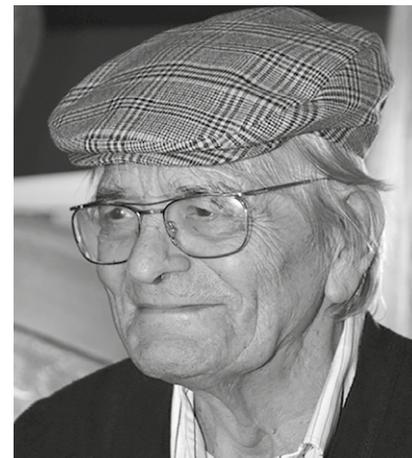
Paola è lieta di accogliervi
nei suoi punti vendita
per consigliarvi nella
scelta del capo dei
vostri sogni!
Troverete pellicce,
capi in pelle
uomo/donna, cappotti,
piumini ed abiti
di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Garzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

f Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

La Ribalta Picena e il Circolo dei Sambenedettesi piangono Adriano Aubert



Adriano Aubert durante una performance con Vittoria Latini alla Serata Azzurra dello scorso agosto

Tra lo sgomento incredibile di tutti quanti lo hanno amato e conosciuto, si è spento improvvisamente Adriano Aubert, una delle voci più autentiche e uno degli interpreti più sensibili del teatro vernacolare sambenedettese.

Uomo dal carattere socievole e bonario, era sempre disposto al sorriso con i soci del Circolo e specialmente con noi della “Ribalta Picena”, gruppo all’interno del quale si era ritagliato un ruolo da ineguagliabile protagonista.

Con Vittoria, la sua partner di sempre, metteva in scena lo spirito più puro della San Benedetto di un tempo, animando spaccati di vita popolare dai quali traspariva una delicatezza di sentimenti che solo lui sapeva rendere, lo spirito della gente semplice e spontanea che abitava

l’antico borgo di pescatori. Adriano era credibile in questo ruolo proprio perché in fin dei conti non faceva che recitare sé stesso, lui che con il mare e il pesce ci lavorava, trattando la materia teatrale che Vittoria gli proponeva con garbo e con un forte senso di umorismo e di autoironia: tutto ciò lo ha reso un beniamino del pubblico, ormai abituato al richiamo “Menechè! Oh Menechè!” con cui spesso esordiva chiamando la sua consorte teatrale per poi dare l’avvio a tutta una serie di battute e di situazioni che mandavano in visibilo gli spettatori.

Con Adriano abbiamo perso un amico leale e sincero; lo ricorderemo per la semplicità e la pulizia del suo temperamento, per la perfezione del suo dialetto di cui lo consideriamo nostro maestro, per la disponibili-

lità e la dedizione con cui si sottoponeva a puntuali e prolungate sedute di prova per memorizzare, sotto la direzione amichevole ma ferma ed esigente di Vittoria, le battute delle scenette che lei aveva immaginato e scritto per loro.

Costernati per il vuoto incolmabile che Adriano lascia nei nostri sodalizi, noi della “Ribalta Picena” e del Circolo dei Sambenedettesi vogliamo esprimere tutto il nostro cordoglio e la vicinanza alla sua famiglia, affidandolo al perenne ed affettuoso ricordo nostro e di tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Giancarlo Brandimarti

*Presidente dell’Associazione
Teatrale “Ribalta Picena”
membro del Direttivo
del Circolo dei Sambenedettesi*



Direttore Responsabile

Patrizio Patrizi

Redattore Capo

Giancarlo Brandimarti

Redazione

*Paola Anelli, Giuseppe Merlini,
Stefano Novelli, Nicola Piattoni,
Benedetta Trevisani, Gino Troli*

Collaboratori

*Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Gianfranco Galiè, Maria Palma Mignini,
Marilena Papetti, Tito Pasqualetti,
Nazzena Prosperi, Nazzeno Torquati*

Servizi fotografici

*Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Specca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico*

*Il Giornale è consultabile sul sito
internet del Circolo
gestito da Marco Capriotti*

Pagina Facebook

a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica

Katia Angelini

Stampa

Fast Edit



**Ripatransone
e Fermano**